

RISPOSTA DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE ITALIANA PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI AL QUESTIONARIO PROPOSTO DALLA PONTIFICIA COMMISSIONE CIRCA L'ISTRUZIONE PASTORALE.

UFFICIO SPETTACOLO

Domanda n. 1: Placetne adumbratio ad Instructionem Pastoralem redigendam Decreti Conciliaris "De instrumentis communicationis socialis" applicativam?

Risposta alla domanda n. 1 (1):

In genere, lo schema proposto del Proemio è da giudicarsi buono. Esso dovrebbe però fissare brevemente e chiaramente alcuni principi teologici in ordine alla condizione e finalità dell'uomo circa l'uso degli strumenti della comunicazione sociale. A tale scopo, si crede opportuno fare presenti alcune osservazioni circa la forma e circa la sostanza:

a) Circa la forma:

I) Le espressioni così frequenti di "novus ordo", "novus mundus", "novus cultus seu civilitas", "novum humanismum" ecc. sembrano eccessive e perciò stesso un po' equivoche. Sarebbe preferibile la locuzione "possibilità o realtà nuove". Infatti il mondo nuovo è ovviamente il prodotto di un insieme di cause e di fattori che non si possono restringere al fatto specifico della comunicazione sociale (v. l'industrializzazione, la socializzazione, il progresso tecnologico, la fine del nazionalismo e del colonialismo, l'affermazione e la formazione dei nuovi paesi, l'emergenza del terzo mondo, le migrazioni interne ed esterne ecc.). Sarebbe inoltre utile parlare anche della "trasformazione del costume" che gli Strumenti di Comunicazione Sociale stanno portando nel mondo.

II) Ogni affermazione perentoria e laudativa potrebbe essere sostituita da constatazioni con le quali la Chiesa riconosce in forma oggettiva e con spirito positivo, le nuove realtà moderne determinate dagli Strumenti delle Comunicazioni Sociali, ed indica nello stesso tempo quei principi religiosi che ispirano la vita cristiana e quei principi etici che sono validi per la coscienza di tutti gli uomini di buona volontà.

III) Tenendo presenti le critiche a suo tempo formulate da alcuni Padri in merito al Decreto, e prevedendo come l'Istruzione debba andare incontro ad un attento vaglio dell'opinione pubblica non cattolica, la forma sia del proemio e sia dell'intero testo deve per quanto possibile evitare i toni generici e moraleggianti e prettamente ecclesiastici.

(1) Le osservazioni al Proemio sono state concordate tra gli Uffici Nazionali della Stampa e dello Spettacolo.

b) Circa la sostanza:

I) Il Proemio deve mettere in maggiore evidenza che la Chiesa stima gli Strumenti in sè ed ha fiducia negli uomini che li "usano" o li "ricevono", prima ancora che per un fine di evangelizzazione, per quello che è il fine loro proprio, e cioè: l'informazione, l'istruzione, l'educazione, il divertimento, la formazione dell'opinione pubblica, ecc. Sarà più facile, dopo, come conseguenza di tali premesse, sottolineare anche i pericoli - da quelli morali a quelli della "massificazione" - che possono derivare dal loro non retto uso ed auspicare una loro animazione cristiana a scopo di evangelizzazione.

II) Già nel Proemio si dovrebbe accennare in modo esplicito agli speciali influssi che gli Strumenti di Comunicazione Sociale esercitano sull'individuo e sulla società del nostro tempo ed in particolare sui giovani e sui giovanissimi, che non hanno ancora una coscienza matura ed un pieno esercizio della libertà. Si tenga presente che, se per gli adulti si tratta di "mondo nuovo", per i giovani si tratta di "mondo ordinario" a cui sono perfettamente abituati.

Risposte del solo UFFICIO SPETTACOLO

Domanda n. 2: Si non placeat, num aliam adumbrationem, an fortasse correctiones ad adumbrationem propositam suggeris?

Risposta alla domanda n. 2

Non si propongono altri piani. Si allegano soltanto due particolari progetti della Commissione regionale lombarda dello Spettacolo e del Centro Culturale S. Fedele di Milano, che peraltro non hanno ricevuto l'approvazione del comitato di esperti dell'Ufficio Nazionale (vedi appendice)

Domanda n. 3: Quaenam sunt argumenta quae, tuo iudicio, potioerem locum mereri videntur in singulis capitibus?

Risposta alla domanda n. 3:

Si fanno le seguenti raccomandazioni:

riguardo alla Parte prima (Instrumenta communicationis socialis)

a) il capitolo I dovrebbe avere un nuovo titolo come è detto in risposta alla domanda n. 1 (realtà o possibilità nuove);

b) nel capitolo II dovrebbero essere inclusi oltre i mezzi elencati: teatro (nel senso più vasto del termine), musica, ogni altro mezzo di registrazione sonora e visiva, dal momento che la tecnica lascia prevedere nuove frontiere della comunicazione sociale.

Circa il teatro e la musica è stato giustamente rilevato che queste manifestazioni d'arte sono veicoli di idee, di sentimenti e di emozioni che hanno grande influenza nel costume e sulla mentalità delle grandi masse (si pensi all'incidenza sul costume raggiunta dalla musica cosiddetta "leggera").

) la descrizione oggettiva non dovrebbe dare maggior rilievo all'uno o all'altro strumento, in quanto alcune forme di popolarità sono legate a situazioni contingenti (moda) e non possono avere senso assoluto in estensione ed in profondità (ad esempio in molti paesi sottosviluppati le danze e la musica folkloristica sono più diffuse che non il cinema o la televisione);

d) converrà inoltre insistere di più sulle caratteristiche comuni dei mezzi della comunicazione sociale ai fini della formazione delle mentalità, che sulle caratteristiche tecniche (aspetto linguistico);

e) tra gli elementi caratterizzanti della comunicazione sociale dovrebbe essere indicato quello della universalità e della simultaneità;

f) nel capitolo III tra gli aspetti psicologici e morali andrebbe in particolare richiamata l'influenza nei giovani che sono tra i più voraci di tutte le forme di comunicazione sociale. Opportuno in questo capitolo sembrerebbe il richiamo al fenomeno della "persuasione occulta", dell'ipnosi audiovisiva, dei complessi problemi della massificazione e dei rischi del livellamento psicologico.

Sarà inoltre conveniente annotare la specifica funzione di arricchimento a livello affettivo e di espressione dei mezzi stessi;

g) sempre nel capitolo IV, oltre le voci indicate di informazione e spettacolo dovrebbe aggiungersi quella della formazione;

h) a riguardo nel capitolo V, si raccomanda di non cadere nel "moralismo" trattando del problema morale.

i) riguardo al capitolo VI, si osserva:

- 1) i limiti sono fissati dall'attuazione della responsabilità degli altri, non basta quindi restringere la considerazione all'ambito di ciascuno. Si tratta di comunicazioni che vengono effettuate con molteplici convergenze di attività e di specializzazione, quasi socialmente. Comunque i limiti sono fissati da ciò in cui uno è veramente autonomo, autonomamente influente e libero di agire;
- 2) la morale professionale non si fa ponendo giuridicamente o moralisticamente dei limiti (sia pure di responsabilità), bensì creando una coscienza professionale;
- 3) si deve guardare positivamente al problema non negativamente: si tratta di dire "ciò che puoi fare" piuttosto che "ciò che devi fare";
- 4) questa questione suscita perplessità perchè fa temere una concezione di fondo moralistica, giuridistica e formalistica;
- 5) l'atteggiamento della Chiesa si deve manifestare anche in questo proporre le responsabilità: gli uomini non sono come i tori della corrida i quali vengono portati nel condotto che li porta all'arena e che poi vengono lasciati soli a combattere contro forze organizzate per sopraffarli.

1) è opportuno determinare i principi della morale oggettiva e soggettiva e per quest'ultima ribadire il concetto della responsabilità nella libertà. E nella responsabilità quella della competenza professionale;

n) a margine dei capitoli IV, V e VI sarebbe estremamente opportuno richiamare la responsabilità dei formatori di coscienza e cioè dei sacerdoti sia nello studio teologico-pastorale dei problemi della comunicazione sociale, sia nella formazione della coscienza professionale degli autori, tecnici, ecc.

riguardo alla Parte seconda (Christiani et instrumenta communicationis socialis)

si preferisce nel titolo della parte II l'uso del termine cattolico anzichè cristiano in ragione della destinazione della istruzione e del suo carattere pastorale.

Capitolo VII

Bene l'espressione "animazione cristiana". Questa anzitutto intesa come rispetto del valore della persona umana e dei principi etici fondamentali. In secondo luogo intesa come propulsione verso una visione del mondo aperta al trascendente. L'animazione cristiana non esclude, ma richiede la presentazione e la valorizzazione della problematicità tipica del nostro tempo.

Capitolo VIII

a) Il ruolo dei laici sia nel caso dell'apostolato diretto che in quello dell'apostolato indiretto è sempre e innanzi tutto un ruolo di realizzazione, nel senso che nulla vieta che il sacerdote, conoscendo la tecnica degli strumenti della comunicazione sociale, si applichi anche a quella, ma ciò non è compito preciso del sacerdote. Questa è una prima distinzione tra il ruolo dei sacerdoti e quello dei laici e che riguarda l'apostolato diretto. C'è poi un ruolo di apostolato indiretto che appartiene tipicamente ai laici e che può riassumersi in quella che si definisce la presenza di figli della Chiesa nel mondo, e quindi nel mondo della comunicazione sociale. Occorre cioè che i cattolici intervengano decisamente per un'azione positiva di promozione del bene.

b) Di qui la necessità di una preparazione dei quadri professionali (scuole, attività culturali, ecc.). Della formazione dei quadri assume particolare importanza l'opera degli educatori, i quali debbono proporsi in primo luogo di sollecitare e maturare nell'anima del giovane un abito critico che lo svincoli e gradualmente lo liberi dal potere di suggestione e quasi di magia ("l'incantesimo della rappresentazione cinematografica", Pio XI) esercitata dall'immagine. Essi pertanto assumono un ruolo di "mediatori" tra il messaggio trasmesso dallo schermo e l'esperienza del recettore.

riguardo alla Parte terza

Capitolo X

a) Per formazione dovrebbe intendersi la crescita della personalità (maturazione generale, questa intesa non solo come sviluppo delle componenti religioso-morali dell'uomo, bensì delle componenti generali e specifiche degli strumenti della comunicazione sociale) mediante il riscatto dalla suggestione dello strumento della comunicazione sociale e l'uso positivo (da uomo e cristiano) del medesimo strumento; a tanto si giunge attraverso la conoscenza della natura degli strumenti e

del linguaggio loro specifico, e quindi alla esatta identificazione e valutazione delle cose comunicate.

b) Circa la formazione e l'educazione dei fedeli dovrebbe essere messa in risalto l'esigenza di una adeguata conoscenza del linguaggio delle nuove tecniche, della loro influenza, della preparazione culturale e morale dei singoli sia per il consumo dei programmi che per la loro valutazione critica.

La formazione dovrebbe raggiungere l'intento di un potenziamento della libertà del singolo, mettendolo in grado di saper discernere gli elementi positivi da quelli negativi e facendogli comprendere le responsabilità della scelta nell'esercizio di un personale e libero giudizio. Tale formazione potrebbe essere assicurata mediante le varie formule di dibattito in uso (cineforum, teleforum, teatroforum, ecc.) e differenziata a seconda dei livelli di età e d'ambiente. Le parrocchie e le associazioni cattoliche non dovrebbero sottrarsi a questo fondamentale compito educativo e formativo.

Una particolarissima mansione a questo riguardo dovrebbe essere assegnata alle scuole ed agli istituti di istruzione dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Capitolo XI

a) per le "iniziative cattoliche" la Chiesa dovrebbe dare disposizioni precise, mentre per le "iniziative dei cattolici" sarebbe più prudente offrire dei criteri e delle linee direttrici di massima.

Si potrebbe definire "cattolica" l'istituzione o l'iniziativa che promani direttamente dalla Gerarchia ecclesiastica o, dalle organizzazioni promosse o riconosciute dalla Chiesa. Tali iniziative dovrebbero mantenersi in una posizione di piena conformità alle direttive della Sacra Gerarchia.

b) Per quanto riguarda il clero ed i religiosi in particolare dovrebbero essere sancite norme disciplinari comuni, quanto all'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Dovrebbe provvedersi altresì alla formazione del clero e dei religiosi durante il periodo degli studi, o mediante appositi corsi o scuole di specializzazione.

c) Sempre nell'ambito ecclesiastico si raccomanda adeguata possibilità d'indagine e di informazione a favore dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose in ragione delle responsabilità educative, formative e professionali che essi hanno.

d) Per quanto riguarda i fedeli non sarà superfluo ribadire tutte le norme vigenti in materia di osservanza delle valutazioni morali degli uffici nazionali.

Domanda n. 4: Censesne opportunius esse ut potius sermo fiat de necessitate imbuendi instrumenta communicationis socialis spiritu christiano, an de modo utendi his instrumentis ad nuntium evangelicum diffundendum?

Risposta alla domanda n. 4:

Dovrebbero essere tenute in conto le due esigenze presentate dal quesito che rappresentano due aspetti complementari dell'unico problema.

Domanda n. 5: Putasne alia quoque argumenta - iam in Decreto Conciliari exposita vel non - haberi, quae in Instructione Pastoralis utiliter inse renda esse opinaris?

Domanda n. 6: Quonam modo et qua ratione in Instructione Pastoralis exhibendas esse censet:

- a) descriptionem hodiernae rerum condicionis, quae in prima parte invenitur?
- b) partes ecclesiae et munus laicorum, prouti iacent in secunda parte huius adumbrationis?
- c) mentem pastoralem positivam Ecclesiae coram instrumentis communicationis socialis?

Risposte alle domande n. 5 e n. 6:

Sostanzialmente la risposta ai quesiti è positiva. Si aggiungono tuttavia le seguenti raccomandazioni:

a) Quanto alle strutture universali, si ritiene che l'Ufficio della Santa Sede per le comunicazioni sociali risponda alle esigenze attuali, soprattutto dopo l'emanazione del Motu proprio "Boni Pastoris" e di quello "In fructibus", anche se si auspica che tale Ufficio possa estendere la sua attenzione al teatro ed agli altri strumenti secondari; sul piano internazionale, si ritiene necessario che le attuali strutture si dedichino - oltre che allo studio dei problemi - anche a realizzazioni operative (formazione degli autori, coordinamento di attività produttive e di diffusione, istituto di specializzazione a dimensione continentale ed a caratterizzazione missionaria, ecc.); sul piano nazionale, gli uffici per le comunicazioni sociali - organi esecutivi dell'Autorità Episcopale - dovrebbero evitare di identificarsi con le istituzioni specifiche di settore preoccupandosi invece prevalentemente del coordinamento delle loro attività, a norma dell'art. 21 del Decreto "Inter Mirificca".

b) Nella strutturazione degli Uffici internazionali e nazionali si eviti ogni appesantimento burocratico per non fare la burocrazia dell'apostolato. L'Autorità si limiti ad indirizzare, a coordinare, a fornire i criteri ed a sostenere. In una parola si realizzi la massima decentrazione organizzativa responsabilizzando maggiormente gli organi periferici, e si centralizzi il massimo dell'ispirazione.

Si ottenga altresì che pastori e fedeli si raccordino e si armonizzino in tutto ai criteri degli organismi ufficiali della Chiesa.

c) Gli Uffici nazionali siano del tutto indipendenti dall'Azione Cattolica e soggiacciano immediatamente all'autorità delle Conferenze Episcopali Nazionali perchè altrimenti è difficile operare il coordinamento delle attività dei vari settori, tra i quali sono da enumerarsi quelli dipendenti direttamente dal clero e dai religiosi.

d) Opportunissima appare l'iniziativa per l'organizzazione della "Giornata mondiale", che dovrebbe simultaneamente interessare l'opinione pubblica, ed in particolar modo quella dei fedeli, su singoli settori o problemi della comunicazione sociale.

e) Si sottolinea e si raccomanda vivissimamente la proposta di reperimento degli aiuti finanziari occorrenti per l'apostolato della comunicazione sociale.